

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVI LEGISLATURA —————

Giovedì 13 maggio 2010

379^a e 380^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9,30

**Discussione di mozioni sul processo di pace in Medio Oriente,
anche con riferimento al ruolo dell'ONU (*testi allegati*).**

alle ore 15

Interpellanza e interrogazioni (*testi allegati*).

MOZIONI SUL PROCESSO DI PACE IN MEDIO ORIENTE, ANCHE CON RIFERIMENTO AL RUOLO DELL'ONU

(1-00242) (Testo 3) (12 maggio 2010)

GASPARRI, QUAGLIARIELLO, COMPAGNA, PALMIZIO, DE FEO, BIANCONI, BETTAMIO, AMORUSO, MALAN. – Il Senato,

premessi che:

dopo la visita compiuta dal Presidente del Consiglio dei ministri italiano in Israele, lo scorso febbraio, si è scatenata da parte iraniana una ridda di critiche dettate, probabilmente, da un'incompleta comprensione del suo significato o della sua portata;

la particolare sensibilità, da sempre avuta dal nostro Paese per le garanzie di sicurezza dello Stato di Israele, non può affatto interpretarsi come ostilità o inimicizia nei confronti della Repubblica iraniana;

si tratta, piuttosto, di non accreditare in alcun modo l'accettazione da parte italiana dei proclami antisemiti o delle rivendicazioni sull'arricchimento dell'uranio avanzate dall'Iran e di confermare il ruolo fermissimo del nostro Paese;

premessi, inoltre, che:

la Costituzione della Repubblica islamica dell'Iran esplicitamente richiama la legge coranica o sharia;

il Corpo delle Guardie islamiche rivoluzionarie (Irgc), costituito nella foga della rivoluzione islamica del 1979 in Iran, ha fin qui sempre svolto un ruolo attivo in ogni organismo di repressione della Repubblica islamica dell'Iran;

fin dall'inizio della rivoluzione iraniana, l'Irgc, che in origine era una forza paramilitare volontaria formata da devoti rivoluzionari in difesa degli ideali della rivoluzione islamica, ha vieppiù conquistato spazi di potere sia all'interno del Ministero dell'*intelligence* (MoI) – ben il 90 per cento del personale di detto Ministero è reclutato dall'Irgc, che ha anche «occupato» i posti chiave – sia prendendo il posto delle forze di polizia urbana;

dal 1989, l'ascesa di Khamenei al potere ha portato l'Irgc a gestire sia il potere economico che quello politico;

dal 1990 il *leader* supremo del regime, Alì Khamenei, ha istituito le Forze paramilitari Bassij, attraverso le quali l'Irgc ha operato una cruenta repressione interna e imposto il fondamentalismo islamico;

i Guardiani della rivoluzione, o pasdaran (così sono definiti gli adepti di detto esercito costituito da 125.000 uomini), gestiscono oggi oltre 800 aziende e 1.500 grossi progetti in vari rami – costruzioni, energia, finanza, industria, telecomunicazioni – e controllano direttamente alcuni Ministeri attraverso loro rappresentanti, la politica estera, i *media*, il nucleare, le operazioni in Iraq e in Afghanistan, il processo di pace;

molti governatori delle 30 province sarebbero ex pasdaran;

il 25 ottobre 2007 il Governo degli Stati Uniti ha inserito il Corpo delle Guardie islamiche nella lista nera delle organizzazioni terroristiche;

il Governo degli Stati Uniti ha definito le Guardie rivoluzionarie «forza proliferatrice di armi di distruzione di massa» e il suo braccio operativo all'estero «sostenitore del terrorismo»;

molte aziende occidentali, tuttavia, intrattengono relazioni economico-commerciali con il sistema d'affari gestito dalle Guardie della rivoluzione finanziando, di fatto, in tal modo, le attività terroristiche nel mondo;

lo scorso 11 febbraio 2010, in occasione delle celebrazioni per la Rivoluzione islamica, Teheran ha represso ancora una volta, con la massima durezza, le richieste di democrazia dei dissidenti;

l'Unione europea, ad oggi, non è stata in grado di adottare una linea comune a sostegno dell'introduzione delle Guardie rivoluzionarie nella *black list* delle organizzazioni terroristiche europee;

il Parlamento olandese ha approvato alla fine del 2009 una risoluzione che impegna quel Governo ad adoperarsi affinché l'Unione europea inserisca la Guardia rivoluzionaria nella lista nera delle organizzazioni terroristiche europee;

a giudizio del Segretario di Stato USA, Hillary Clinton, l'Iran rischia di diventare una dittatura militare e le Guardie rivoluzionarie sarebbero in procinto di soppiantare Presidente e Parlamento;

inoltre, secondo il Segretario di Stato Usa, «l'Iran non lascia alla comunità internazionale altra via che imporre provvedimenti più duri per le sue provocazioni», atti che dovrebbero tradursi in sanzioni indirizzate direttamente «alle società controllate dalle guardie rivoluzionarie»;

l'Iran, più volte sull'argomento destinatario di sanzioni dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, si è candidato per un posto nel Consiglio per i diritti umani (UNHCR-United Nations Human Rights Council);

il nostro Paese si è fermamente impegnato a prevenire detta eventualità e ha condannato le dure repressioni messe in atto dal regime;

considerato, poi, che:

l'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi (UNRWA – United Nations Relief and Works Agency) – istituita nel 1948 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite – è l'unica agenzia che si occupa di oltre 4 milioni di profughi palestinesi distribuiti tra 59 campi in Giordania, Libano, Siria, Cisgiordania e Striscia di Gaza;

nonostante siano trascorsi più di 60 anni dall'inizio dell'attività dell'Agenzia, ad oggi i profughi palestinesi sono esattamente nella stessa condizione e negli stessi luoghi senza aver mutato il loro *status*;

l'ACNUR – Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati – è nato e ben gestito con lo scopo di affrontare i problemi di tutti i profughi del mondo;

un'agenzia che opera appositamente per i profughi palestinesi come è l'UNRWA sopravvive esclusivamente proprio grazie al fatto che i palestinesi ospitati nei campi mantengano lo *status* di profughi;

l'UNRWA disporrebbe di ben 29.000 operatori, la maggior parte dei quali rifugiati stessi, e dispone di un *budget* totale pari a 542 milioni di dollari;

la maggior parte di tali finanziamenti sarebbe destinata proprio al pagamento degli stipendi degli addetti dell'Agenzia;

detta Agenzia, una delle più ricche e influenti dell'ONU, sarà diretta nei prossimi tre anni da un funzionario italiano, Filippo Grandi;

rilevato, inoltre, che:

nell'ottobre 2009, una commissione, istituita dall'ONU e presieduta dal giudice sudafricano Richard Goldstone, ha redatto il discusso «rapporto Goldstone»;

in detto rapporto, di 547 pagine, sono denunciate le «gravi violazioni ai diritti umani internazionali e alle leggi umanitarie» compiute da Israele che avrebbe commesso «crimini di guerra» con attacchi mirati a «punire, umiliare e terrorizzare la popolazione civile» nel corso del conflitto israelo-palestinese verificatosi tra il 28 dicembre 2008 e il 18 gennaio 2009;

detto rapporto condanna, inoltre, come crimini di guerra anche gli attacchi missilistici dei militanti palestinesi a Gaza contro la popolazione israeliana;

il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha approvato, con 25 voti favorevoli e 6 contrari, una risoluzione che «accoglie» e «sostiene» il rapporto Goldstone, cioè il *dossier* sulla presunta violazione dei diritti umani durante la guerra di Gaza da parte di Israele e di Hamas;

l'Italia, insieme a Stati Uniti, Paesi Bassi, Slovacchia, Ungheria e Ucraina, è tra i 6 Paesi che hanno espresso voto contrario;

la sopra citata risoluzione, come anche il rapporto Goldstone, rimprovera a Israele la mancata collaborazione con gli ispettori della commissione d'inchiesta;

detto rapporto, lungi dal rappresentare un'indipendente analisi basata sui fatti, pare essere un atto premeditato d'accusa e di condanna di Israele;

dal 2000 al 2008 gli israeliani, nonostante avessero in più occasioni ricercato una soluzione pacifica al pluridecennale conflitto, hanno subito quotidianamente attacchi da parte di Hamas che ha lanciato oltre 10.000 missili verso le loro città;

tutte le misure prese dagli israeliani nei confronti dei palestinesi avevano il solo scopo di prevenire ulteriori attentati ed in tal senso sono subordinate alla priorità di evitare sempre e comunque l'uccisione di civili inermi;

i palestinesi, invece, hanno optato in favore di una continua guerriglia messa in atto anche attraverso l'uso di civili come «scudi umani» o attraverso la scelta di utilizzare moschee e ospedali come basi di lancio per i missili, secondo un'ampia documentazione di filmati e fotografie;

preso atto, al tempo stesso, che:

l'Occidente non ha, oggi, una posizione comune, riconoscibile e riconosciuta, sulla questione israelo-palestinese;

tuttavia, tutti gli Stati democratici condividono il diritto di Israele ad esistere e vivere liberamente e riconoscono la necessità che anche gli arabi palestinesi abbiano diritto ad avere un loro Stato;

il rapporto Goldstone e la conseguente risoluzione approvata all'ONU, tuttavia, per le determinazioni contenute, rischiano di alimentare ulteriormente asprezze ed incomprensioni;

l'ONU come organizzazione internazionale ha come proprio precipuo fine il mantenimento della pace;

condizione indispensabile per un ridimensionamento territoriale di Israele è che questo Paese possa confidare sull'assoluta imparzialità dell'ONU e delle sue istituzioni,

impegna il Governo:

a) a continuare ad esprimere la propria viva riprovazione per le gravi violazioni dei diritti umani perpetrate da alcuni settori del regime iraniano continuando ad adoperarsi, nelle sedi competenti, per far sì che l'Iran sia indotto ad una maggiore ed intensa collaborazione al fine di risolvere tutti i contenziosi attualmente in essere con il resto della comunità internazionale;

b) ad adoperarsi nelle opportune sedi internazionali affinché l'UNRWA, sotto la guida italiana:

1) continui a svolgere azione di effettivo aiuto e sostegno ai profughi palestinesi contribuendo alla individuazione di concrete soluzioni alla questione del loro *status*;

2) rendiconti, altresì, in maniera trasparente l'impiego dei finanziamenti;

3) svolga il proprio ruolo con assoluta garanzia di indipendenza e neutralità;

c) ad adoperarsi, nelle opportune sedi internazionali, affinché quei Paesi che hanno espresso voto favorevole sulla risoluzione relativa al rapporto Goldstone possano rivedere in un'ottica di maggiore equilibrio la loro posizione;

d) ad adoperarsi in tutte le sedi internazionali al fine di facilitare il processo di pace in Medio Oriente salvaguardando la sicurezza e i diritti dello Stato di Israele e prevedendo la creazione di uno Stato palestinese indipendente, democratico e viabile che contribuisca alla lotta al terrorismo e all'estremismo;

e) ad adoperarsi in sede europea al fine di scongiurare che Paesi sottoposti a sanzioni possano essere inclusi nel Consiglio di sicurezza dell'ONU;

f) ad adoperarsi in tutte le sedi internazionali al fine di evitare che eventuali operazioni commerciali con società aventi sede in Iran possano tradursi in finanziamenti al terrorismo.

(1-00277) (12 maggio 2010)

BRICOLO, FILIPPI Alberto, ADERENTI, BODEGA, BOLDI, CAGNIN, DIVINA, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, LEONI, MARAVENTANO, MAURO, MAZZATORTA, MONTANI, MONTI, MURA, PITTONI, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VACCARI, VALLARDI, VALLI. – Il Senato,

premesso che nella regione medio-orientale stanno accumulandosi tensioni sempre più preoccupanti, in relazione all'avanzata del controverso programma nucleare perseguito dalla Repubblica islamica dell'Iran, le cui autorità hanno tra l'altro più volte negato il diritto dello Stato di Israele ad esistere e vivere in pace;

rilevato che:

nel sistema politico-militare iraniano un ruolo di primo piano è svolto dal Corpo delle Guardie della Rivoluzione islamica, in cui si raggruppano i cosiddetti pasdaran, che per anni hanno garantito i collegamenti tra il regime di Teheran ed organizzazioni come l'Hezbollah libanese e la palestinese Hamas;

si ritiene che i pasdaran possano svolgere un ruolo volto ad acuire situazioni conflittuali in Medio Oriente, anche rifornendo organizzazioni come Hezbollah e Hamas di armi;

a dispetto dei rapporti intrattenuti con organizzazioni che negano il diritto di Israele ad esistere e che attaccano periodicamente lo Stato ebraico con tutti i mezzi a loro disposizione, anche con quelli di provenienza iraniana, le Guardie rivoluzionarie della Repubblica islamica non sono ancora state inserite nella lista delle organizzazioni riconosciute come terroristiche dall'Unione europea;

ritenendo:

che sia utile, accrescere la pressione diplomatica sul Governo di Teheran affinché accetti di aprire un negoziato con la comunità internazionale sul suo programma nucleare;

ritenendo allo stesso tempo, che vada respinta, specialmente alla luce della sanguinosa repressione del movimento dell'Onda verde e delle recenti esecuzioni di cui sono state vittime alcune persone appartenenti alla minoranza curda residente in Iran, l'ambizione del Governo di Teheran ad un posto nel Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite;

ritenendo altresì opportuno adoperarsi nelle sedi internazionali affinché l'UNRWA (United Nations Relief and Works Agency), agenzia per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi, istituita nel 1948 da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, possa promuovere azioni concrete di sostegno ai profughi palestinesi, apportando anche un serio contributo per la soluzione dell'annosa questione del loro *status*;

apprezzando come un'opportunità la circostanza che l'UNRWA venga diretta fino al 2013 da un funzionario italiano, Filippo Grandi;

impegna il Governo:

a) ad assumere tutte le opportune iniziative, di concerto con gli altri Stati membri dell'Unione europea, ritenute idonee a favorire l'avvio di

un negoziato tra la comunità internazionale e la Repubblica islamica dell'Iran, allo scopo di arrestare il sospetto sviluppo di un programma nucleare suscettibile di applicazioni militari e depotenziare le tensioni che si stanno accumulando in tutto il Medio Oriente;

b) a respingere ogni tentativo della Repubblica islamica di accedere al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, almeno fino a quando il Governo di Teheran non dia segno di modificare il proprio atteggiamento illiberale ed intransigente nei confronti dell'opposizione interna e delle minoranze etno-nazionali presenti in Iran;

c) ad agire in tutte le sedi internazionali al fine di facilitare il processo di pace in Medio Oriente salvaguardando la sicurezza e i diritti dello Stato di Israele e prevedendo al contempo la creazione di uno Stato per i palestinesi, democratico e libero da condizionamenti di gruppi terroristici;

d) a favorire le iniziative nella medesima direzione assunte da altri Paesi, appartenenti o meno all'Unione europea e all'Alleanza Atlantica;

e) a sostenere altresì nella propria futura attività il funzionario italiano designato alla guida dell'UNRWA, incoraggiandolo ad assicurare un'azione imparziale ed efficace all'Agenzia.

(1-00278) (12 maggio 2010)

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, CASSON, MARCENARO, DI GIOVAN PAOLO, LIVI BACCI, MARINARO, PINOTTI, TONINI, CABRAS, MICHELONI, PERDUCA, ZAVOLI. – Il Senato,

considerata l'evoluzione della situazione in Medio Oriente e le difficoltà che ancora incontra il processo di pace;

rinnovato l'invito alle parti a non restare prigioniere del passato e ad impegnarsi con determinazione sulla via di una pace condivisa e negoziata;

considerato che non può aversi pace senza una lotta ferma ed esplicita contro ogni forma di intimidazione, di violenza e di terrorismo, specialmente contro i civili;

considerata la necessità della condanna di ogni forma di antisemitismo, di antisionismo e di pregiudizio antiisraeliano, così come dei pregiudizi antiarabi e antimusulmani;

ribadito che il diritto all'autodifesa non deve mai oltrepassare il principio di proporzionalità, e che l'impiego di armi e tecnologie vietati dagli accordi internazionali è inaccettabile;

considerato positivamente che la nuova amministrazione americana sia determinata a favorire una soluzione di pace nella regione e ribadito il suo pieno sostegno alle iniziative volte a favorire la ripresa dei negoziati;

ricordate le risoluzioni adottate dalla Nazioni Unite, gli accordi di Oslo, la Dichiarazione di Washington, il processo verbale Moratinos del 2001, la *roadmap* proposta dal Quartetto, così come le dichiarazioni finali della Conferenza di Annapolis vanno tutte nella direzione di una pace fondata sul principio «terra contro pace» al fine di garantire uno Stato palestinese al fianco dello Stato di Israele;

ricordato che i colloqui preliminari e i negoziati ruotano intorno a quattro punti principali: 1) uno Stato palestinese stabilito sulle frontiere del 1967 modificate da eventuali scambi di territori approvati dalle due parti; 2) una soluzione giusta e condivisa per i profughi palestinesi che non comprometta le caratteristiche dello Stato di Israele; 3) l'evacuazione dei territori occupati nel 1967; 4) uno statuto di Gerusalemme concordato tra le parti che tenga conto del valore religioso e storico della città. Su ognuno di questi punti negli anni scorsi si sono registrate convergenze che non devono essere disperse;

preso atto che il Governo israeliano in carica ha proposto un nuovo approccio ad una soluzione di pace che riconoscendo il diritto a uno Stato palestinese richiede al tempo stesso il riconoscimento del carattere ebraico dello Stato di Israele;

ricordato che la questione gli insediamenti israeliani in territorio palestinese è divenuta sempre più un punto cruciale del conflitto e che l'amministrazione statunitense e la comunità internazionale hanno chiesto al Governo israeliano di bloccarli;

sottolineata la necessità che non siano adottate decisioni che pregiudichino l'identità di Gerusalemme Est;

apprezzata la decisione del Governo israeliano di ridurre i *check point* e i controlli degli accessi in Cisgiordania e auspicando che altre decisioni in questa direzione siano prese;

apprezzati i considerevoli miglioramenti realizzati sul piano economico e della sicurezza dall'amministrazione palestinese e la incoraggia a proseguire in questa direzione;

riconfermando il proprio sostegno all'Autorità nazionale palestinese guidata da Mahmoud Abbas e auspicando che i negoziati con Hamas giungano ad un esito positivo che permetta la formazione di un Governo palestinese di unità nazionale e la fissazione di una data accettabile per lo svolgimento delle elezioni legislative e presidenziali;

ribadita con forza a Israele e a Hamas la richiesta di riprendere i negoziati per una tregua solida e durevole, per la riapertura degli accessi a Gaza e per uno scambio di prigionieri che permetta al soldato Gilad Shalit di ritornare alla propria famiglia;

considerato inoltre che:

è in atto da tempo un deterioramento delle relazioni tra l'Iran, l'Unione europea e l'insieme della comunità internazionale;

in questo quadro anche i rapporti così vasti e importanti tra l'Iran e l'Italia sono messi in pericolo come mai in passato è avvenuto;

considerato che alla base di tale deterioramento delle relazioni stanno:

1) la sistematica violazione dei diritti umani, il ricorso alla tortura e all'assassinio, la dura repressione del dissenso anche attraverso la persecuzione dei familiari delle persone impegnate nelle fila dell'opposizione, l'esplicito uso politico a questo fine degli apparati dello Stato, delle formazioni paramilitari, della magistratura e della giustizia e la persecuzione della libertà di stampa, di espressione e di riunione e manifesta-

zione, che costituiscono una violazione di principi e diritti universali tale da giustificare l'intervento della comunità internazionale e da rendere inaccettabile l'accusa di interferenza negli affari interni di un Paese sovrano;

2) l'indisponibilità fino ad ora evidenziata dalle autorità iraniane a concordare una soluzione in materia di energia nucleare che da un lato garantisca al Paese il suo uso pacifico, dall'altro, secondo quanto prescritto dal Trattato di non proliferazione del quale l'Iran è firmatario, garantisca la comunità internazionale dall'eventualità di un impiego dell'energia atomica a fini militari;

3) il rifiuto del riconoscimento dell'esistenza dello Stato di Israele e anche il rinnovarsi periodico da parte dei massimi dirigenti iraniani di appelli alla sua distruzione, violando in tal modo un principio costitutivo delle Nazioni Unite delle quali lo Stato di Israele è membro e contribuendo non alla prospettiva di una pace giusta ma all'esasperazione dell'instabilità e dei conflitti in tutta la regione;

4) la scelta, in particolare dopo le elezioni del giugno 2009 e la vasta protesta in tutto il Paese, di una linea di condotta basata sulla repressione, sull'uso della violenza pubblica e privata, sulla sistematica negazione di quegli stessi diritti fondamentali che lo stesso Iran ha sottoscritto e ratificato con la Convenzione sui diritti civili e politici e quella sui diritti dell'infanzia;

peraltro, la scelta della via della violenza, invece di quella del confronto e del dialogo con una parte così significativa della società iraniana, si rivela ogni giorno di più illusoria e incapace – nonostante aumentino ogni giorno il volume della violenza dispiegata e il numero delle sue vittime – di assicurare al Paese un'effettiva stabilità interna;

considerato che:

l'Iran è un grande Paese e l'Italia ne rispetta profondamente la cultura e le tradizioni e a nessun altro che agli iraniani spetta la definizione dei lineamenti costituzionali essenziali della loro Repubblica, a partire dalla forma di Stato, dalla forma di governo e dallo stesso rapporto tra religione e politica;

la possibilità della democrazia in Iran ha solide fondamenta nell'esistenza di una società civile progredita, in un alto livello di cultura e di formazione delle donne e degli uomini, in un'economia ricca di potenzialità e in una storia civile e religiosa, in cui la cultura e il dialogo che essa comporta e che con essa si accompagna hanno sempre rivestito un ruolo di primaria importanza;

al tempo stesso è essenziale il ruolo che l'Iran può svolgere nella lotta contro il terrorismo internazionale e per l'affermazione della pace nella regione mediorientale. In Iraq, così come in Afghanistan l'Iran può essere interlocutore essenziale delle politiche di stabilizzazione. Questo ruolo va riconosciuto nell'ambito di una politica che si basi sulla concertazione multilaterale e sulla cooperazione dei diversi popoli e dei diversi Stati al fine di assicurare una prospettiva di pace e di stabilità;

proprio per questo, è necessario che la politica iraniana evolva e che anche in Medio Oriente, nello scenario del conflitto israeliano-palestinese, l'Iran contribuisca ad una stabile soluzione pacifica basata sul riconoscimento di Israele, del suo diritto alla sicurezza e alla realizzazione dello Stato palestinese;

ricordato che:

la rappresentanza diplomatica italiana a Teheran, su indicazione del Ministro degli affari esteri, ha tenuto, nel periodo di maggiore tensione dopo le elezioni del giugno 2009, un comportamento del quale l'Italia può essere orgogliosa;

proprio nei giorni seguenti le ultime elezioni politiche iraniane, mentre esplodeva la protesta popolare contro un risultato elettorale denunciato da tutte le opposizioni e da larga parte della società civile e dello stesso clero come frutto di manipolazioni, il Senato ha potuto ascoltare su questi temi la testimonianza di Shirin Ebadi, avvocato insignita del premio Nobel per la pace nel 2003 per la sua costante azione in difesa dei diritti fondamentali di tutti gli iraniani e in particolare delle donne che, non solo per usi e consuetudini, ma per leggi dello Stato, subiscono fortissime discriminazioni di genere in tutti gli ambiti sociali e di diritto civile e penale;

a quell'audizione sono seguite numerose altre iniziative parlamentari, di denuncia delle repressioni, degli omicidi e degli arresti e di approfondimento e di interesse all'evoluzione del movimento di dissenso interno, esprimendo costantemente ferma condanna delle repressioni in atto e un incessante invito ad abbandonare la strada della forza e a ritornare al dialogo politico;

ritenuto che:

la violenza e la repressione contro il dissenso costituiscono violazione di tutte le carte e convenzioni internazionali, a cominciare da quella sui diritti civili e politici che anche l'Iran ha ratificato;

la democrazia non ammette l'esistenza di prigionieri politici, vale a dire di individui arrestati o condannati per avere espresso in forma pacifica il proprio pensiero;

l'Italia si oppone alla pena di morte, alle torture, alle violenze contro i detenuti e ai processi sommari, senza possibilità di difesa e in assenza di Stato di diritto;

la strada per affrontare una crisi così profonda come quella che sta attraversando la società iraniana non può essere quella della forza ma quella della politica e del dialogo;

il punto di vista italiano in tema di tutela dei diritti umani non è frutto di pregiudizio ma di amicizia per l'Iran e di un maturato e profondo convincimento che unisce tutto il popolo italiano, che questa vicinanza non può essere intesa come ingerente o interferente negli affari interni di quel Paese e che lo stesso concetto di sovranità nazionale trova il suo limite nel diritto internazionale;

lo stesso movimento di opposizione si presenta come una realtà plurale nella quale confluiscono una profonda domanda di libertà e di

cambiamento che proviene dalla società civile, le preoccupazioni di una parte importante del clero che considera in pericolo quegli stessi principi che furono alla base della rivoluzione che nel 1979 abbatté la dittatura militare dello Scià e la posizione di settori dello stesso *establishment* che non condividono la svolta originata negli anni scorsi dalla presidenza di Ahmadinejad;

il rispetto di questa pluralità che può essere risolta solo nel dialogo e nel confronto interno alla società iraniana è uno dei capisaldi per un sostegno alla lotta per la democrazia rispettosa dell'autonomia di quel Paese e della maturità dei suoi cittadini;

l'Italia, coerentemente con la posizione europea, sostiene la prospettiva di un accordo equo che garantisca al tempo stesso il diritto e la sovranità dell'Iran e quello della comunità internazionale a contrastare la proliferazione di armamenti nucleari,

impegna il Governo, nel quadro di una ripresa di iniziativa dell'Unione europea e in coerenza con gli orientamenti dell'insieme della comunità internazionale:

a dispiegare, sia attraverso le vie multilaterali e il sostegno all'azione delle Nazioni Unite e delle sue agenzie, che attraverso le relazioni bilaterali dell'Italia con tutti i Paesi della regione, il massimo di iniziativa per contribuire al superamento delle difficoltà presenti, alla ripresa dei negoziati e al rilancio del processo di pace.

Impegna altresì il Governo:

ad esercitare, di concerto con l'Unione europea e con la comunità internazionale, la massima pressione perché siano sospese le condanne a morte e le esecuzioni capitali e perché tutti i prigionieri politici e coloro che sono stati arrestati in seguito alle proteste e alle manifestazioni siano rimessi in libertà;

a contribuire con coerenza all'azione della comunità internazionale per spingere le autorità iraniane a modificare le scelte compiute fino ad oggi sia sul piano della «questione nucleare» che su quello del rispetto dei diritti fondamentali riconosciuti dalle convenzioni firmate e ratificate;

ad adottare le misure utili ed efficaci per raggiungere questo obiettivo concordate con la comunità internazionale, ivi comprese eventuali sanzioni politiche ed economiche;

a mirare le misure restrittive politiche ed economiche in primo luogo sui gruppi dirigenti che hanno la massima e diretta responsabilità della presente situazione ed in particolare su quelle strutture di potere economiche e militari e sui loro esponenti che dominano la società iraniana e hanno responsabilità diretta nell'azione repressiva;

ad ascoltare e tener conto a questo proposito, prima di una decisione definitiva, delle opinioni espresse da quanti si battono per la democrazia e la libertà;

a graduare le eventuali sanzioni non solo in relazione al negoziato nucleare ma anche all'evoluzione della situazione dei diritti umani;

a sostenere con determinazione la linea del dialogo e della non violenza come scelta essenziale alla quale ispirarsi non solo nei rapporti col

Governo iraniano, ma anche in quelli con le opposizioni. La rottura di una spirale di violenza che da molti e molti decenni insanguina ciclicamente l'Iran e accompagna ogni cambiamento di regime è non solo un obiettivo in sé ma una condizione imprescindibile per l'affermazione della democrazia. Non violenza significa che anche con l'avversario più crudele non c'è alternativa al dialogo e al confronto pacifico, se non si vuole ricadere prima o poi nella stessa situazione. È stata d'altronde questa la scelta fondamentale compiuta in questi mesi dal movimento dell'Onda verde;

a contribuire nell'ambito delle istituzioni internazionali ad inquadrare l'iniziativa sulla questione nucleare nei confronti dell'Iran nell'ambito di una più generale iniziativa per il disarmo nucleare, come previsto dalla stessa deliberazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del settembre 2009 e come riaffermato anche recentemente dalla Presidenza degli Stati Uniti d'America;

a farsi parte attiva dei futuri negoziati previsti nel mese di maggio 2010 per il rinnovo del Trattato di non proliferazione e a sostenere con forza la firma del nuovo trattato e dell'assunzione delle obbligazioni conseguenti anche da parte di quei Paesi come India, Pakistan e Israele che, pur disponendo di armi nucleari, fino ad oggi non vi hanno aderito.

(1-00279) (12 maggio 2010)

PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCIPELLI, PARDI. – Il Senato,

premessi che:

il 10 maggio 2010 l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) ha approvato i cosiddetti colloqui indiretti con Israele, aprendo la strada ad un negoziato vero e proprio, che dovrebbe svolgersi nei prossimi quattro mesi, ridando slancio alla mediazione di pace americana portata avanti dall'inviato americano in Medio Oriente George Mitchell;

il negoziato che si sta avviando in questi giorni, per tramite dei colloqui indiretti, che si propone di superare l'interruzione dei colloqui diretti, dovuta agli insediamenti israeliani nei territori dove i palestinesi intendono dar vita a un loro Stato, nonché all'annuncio di Israele del programma per costruire nuove case a Gerusalemme est, altra area pretesa dai palestinesi, dovrebbe riguardare le questioni relative allo *status* finale dello Stato palestinese, tra le quali la demarcazione delle frontiere, così come le garanzie di sicurezza per Israele;

durante la visita in Siria del presidente russo Medvedev, svoltasi solo due giorni addietro a Damasco, la Federazione Russa si è impegnata a riportare il processo di pace arabo-israeliano sulla base legale internazionale vigente, con l'obiettivo di arrivare alla creazione di uno Stato palestinese indipendente, che possa esistere pacificamente a fianco di Israele. L'impegno ha registrato la disponibilità della Siria a compromessi in

nome della pace, ma ad eccezione dei casi che vanno a detrimento della sovranità di una o dell'altra parte;

a quasi un anno dal famoso discorso del Presidente statunitense Obama al Cairo, che tante attese aveva suscitato nella Comunità internazionale e in particolare nel mondo arabo, occorre segnalare gli scarsi risultati raggiunti e la permanente incertezza sul futuro della pace in Medio Oriente, riconosciuti dallo stesso Obama, il quale che ha ammesso che la situazione si è rivelata più complicata del previsto;

tuttavia, nonostante le palesi diffidenze del Governo statunitense nei confronti di quello israeliano, Obama, grazie anche alla mediazione del Ministro della difesa israeliano Barak, in luogo del più ostile Ministro degli esteri Lieberman, ha trovato l'accordo per un congelamento di fatto di nuovi importanti progetti nella parte araba di Gerusalemme, almeno per i quattro mesi dei negoziati indiretti, anche se pubblicamente i *leader* israeliani continuano ad affermare il contrario, e, al contempo, ha promosso altre misure di *confidence building* verso i palestinesi, quali il rilascio di prigionieri e la ulteriore rimozione di blocchi stradali;

premessi inoltre che:

gli Stati Uniti, ripartendo dalla «politica dei piccoli passi», con l'auspicio che questa possa riavvicinare palestinesi e israeliani incoraggiandoli ai sopracitati negoziati, si stanno adoperando per ripresentare un piano di pace che, con l'appoggio della Federazione Russa, dell'Unione europea e dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (eventualmente ripresentabile al Consiglio di sicurezza dell'Onu medesima), riesuma i «Parametri di Clinton» presentati a Camp David nel 2000 e rispolvera il vecchio negoziato tra Abu Mazen e Olmert del 2008;

considerato che:

la situazione politica interna dei due popoli in contesa non è certo delle più facili nell'ultimo cinquantennio. L'instabilità e l'incertezza palestinese, dovute principalmente alla frattura ancora non ricomposta tra Fatah e Hamas, frattura strumentalizzata da più Stati esteri tramite l'appoggio all'una o all'altra parte, costituiscono indubbiamente un grosso limite al buon esito di un negoziato, troppo spesso portato avanti da interlocutori che, nel migliore dei casi, non rappresentano più della metà del popolo palestinese. Allo stesso modo i forti contrasti degli ultimi mesi tra gli Stati Uniti ed il Governo Netanyahu, dovuti principalmente alla politica radicale di non celata intransigenza nei confronti dei palestinesi, impersonata dalle posizioni oltranziste del Ministro degli esteri Lieberman, non permettono di ritenere che il Governo israeliano possa gradire un piano di pace di tal portata, senza mettere in discussione la sua stessa tenuta;

è oggettivamente imprescindibile, ai fini della riuscita del negoziato, l'appoggio di tutti i Paesi limitrofi ai contendenti e quindi la necessità di creare un quadro regionale stabile e ben disposto al negoziato. La Lega araba, la Siria, il Libano sono e devono continuare ad essere impegnati nella costruzione di una pace tra Palestinesi ed Israeliani che rappre-

senterà, di fatto, la pacificazione con il mondo arabo nonché l'instaurazione della democrazia, nella accezione occidentale del termine;

considerato inoltre che:

un altro fattore di grande instabilità, a tutti i livelli, in Medio Oriente, è rappresentato dall'Iran, grande potenza regionale islamica, sconvolta al proprio interno dalle recenti proteste seguite alla rielezione, contestata, di Ahmadinejad, proteste che sono state soffocate nel sangue dall'Ayatollah Khamenei che si è rifiutato di annullare il risultato delle elezioni, e che hanno acuito ancor di più la crisi tra l'Iran e la Comunità internazionale, accusata da Ahmadinejad di sostenere e foraggiare i contestatori;

la politica della «mano tesa» inizialmente proposta dagli Stati Uniti ha incontrato l'ostracismo di un regime delegittimato dalla sua stessa opinione pubblica, che non può permettersi concessioni o trattative di tipo democratico, ma che, al contempo, cerca in tutti modi di creare o consolidare contatti con importanti attori della Comunità internazionale, al fine di poter proseguire nel suo programma di indipendenza energetica, sviluppo militare e aerospaziale;

dopo il fallimento dell'incontro di Ginevra, nel quale l'Iran, che aveva inizialmente accettato di arricchire all'estero il proprio uranio, ha fatto saltare l'accordo per imprecisati e pretestuosi motivi economici, gli Stati Uniti sono orientati a proporre un quarto regime di sanzioni più restrittive e «devastanti», come annunciato dal Segretario di Stato Clinton, che dovrebbero concretizzarsi nell'impedire di raffinare all'estero il proprio petrolio e di procedere negli investimenti utili a creare le raffinerie sul proprio territorio per tramite del settore bancario, già interessato da risoluzioni del Consiglio di sicurezza (1747 del 2007, 1803 del 2008) oltre che da blocchi imposti bilateralmente. Appaiono probabili anche sanzioni, quali la limitazione alla libertà di muoversi all'estero, rivolte contro importanti membri del regime e contro i Pasdaran, al fine di evitare i deleteri effetti che le sanzioni tradizionali arrecano alla popolazione civile;

molto probabilmente, sino a quando la Repubblica Islamica non ufficializzerà la sua posizione all'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), i membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu, con l'aggiunta della Germania, continueranno le consultazioni sulle eventuali sanzioni;

ricordato che ogni giorno in Iran vengono violati importanti ed elementari diritti umani,

impegna il Governo:

ad essere in sede europea attivo ed efficace protagonista, al fine di ottenere che l'Unione europea, senza defezioni e tentennamenti di singoli Stati membri e senza passivo attendismo, collabori fattivamente con gli Stati Uniti nella difficile ripresa del processo di pace in Medio Oriente, mettendo in gioco tutte le proprie risorse, in termini di rapporti diplomatici ed economici, nei confronti dello Stato di Israele, dei palestinesi, e degli Stati confinanti, non mancando di censurare la politica di quegli Stati che si ostinano a non voler riconoscere l'esistenza dello Stato di Israele.

INTERPELLANZA SULLA GESTIONE DELL’AEROPORTO DI ROMA FIUMICINO

(2-00176) (16 marzo 2010)

LANNUTTI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per il turismo.* – Premesso che:

la legge finanziaria per il 2010 (legge n. 191 del 2009) ha istituito un aumento di 3 euro a passeggero su ogni singolo biglietto aereo a favore dei gestori aeroportuali, configurando una vera e propria stangata tariffaria, per beneficiare i proprietari dell’aeroporto di Roma Fiumicino;

la recente indagine di Eurocontrol, organizzazione europea per la sicurezza dei voli, ha riportato l’inefficienza dell’aeroporto di Roma Fiumicino, che a causa dei ritardi e disservizi, viene collocato negli ultimi posti nella classifica;

si tratta di un primato negativo che sicuramente non rende una buona immagine all’Italia e alla capitale, considerata una delle mete più ambite per i turisti stranieri;

nel 2009 si è assistito a ritardi che hanno sfiorato i 18,8 minuti per ogni volo in partenza e che, secondo Eurocontrol, sono addirittura aumentati del 13 per cento rispetto all’anno precedente;

a giudizio dell’interrogante i disagi cronici che si registrano nelle partenze da Fiumicino soprattutto nei mesi estivi, a cominciare dal caos bagagli, sono frutto di una conduzione approssimativa da parte dei gestori abituati a capitalizzare i profitti e socializzare le perdite, che, in perfetta sintonia con il Governo, sono riusciti ad ottenere rincari di 3 euro su ogni biglietto aereo staccato dall’aeroporto;

Eurocontrol attribuisce almeno il 45 per cento della responsabilità sui disservizi alle compagnie aeree che hanno il loro *hub* a Fiumicino e alle società di *handling* che operano nello stesso scalo. Tuttavia, c’è da considerare che, proprio nell’aeroporto più trafficato d’Italia, la *deregulation* e la recente svendita di Alitalia hanno avuto delle ripercussioni negative sulla gestione dei servizi di terra e di volo, che prima operavano in sinergia essendo inglobati tutti nello stesso gruppo Alitalia;

le associazioni di tutela dei cittadini, Adusbef e Federconsumatori, auspicano che il peggioramento registrato da Eurocontrol possa essere addebitato ad una fase di rodaggio e possa essere superato per restituire all’aeroporto della capitale il rango che merita. Inoltre, le due associazioni sollecitano il Governo e il Ministero delle infrastrutture e trasporti affinché sia posta l’attenzione sulla qualità dei servizi erogati all’utenza fissando *standard* minimi di prestazioni corredate da doverose sanzioni in caso di inottemperanza;

l'ultima inchiesta pubblicata in un articolo del settimanale «L'Espresso» del 10 marzo 2010 (che rimane acquisito agli atti del Senato) conferma la situazione di grave disagio dello scalo romano. Nell'articolo si stigmatizza l'assoluta inidoneità del servizio di acquisizione e consegna dei bagagli dei viaggiatori, riportando episodi incompatibili con l'attenzione che dovrebbe essere riservata alla gestione di tale aspetto all'interno del principale aeroporto della capitale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di una gestione non ottimale dell'aeroporto di Roma Fiumicino, il secondo in Europa tra le rotte più trafficate (esse sono Madrid-Barcellona, con 32.418 voli all'anno e Fiumicino-Linate, seconda con 21.507 voli all'anno);

se non ritengano urgente intervenire al fine di limitare i disagi ed impedire che l'immagine dell'Italia, la cui cartina al tornasole è il bene poco valorizzato del turismo, venga irrimediabilmente compromessa;

quali misure urgenti di competenza, inoltre, si intendano adottare verso i gestori aeroportuali per richiamarli ad un rigoroso rispetto degli impegni volti alla qualità dei servizi e se non ritengano che sia arrivato il momento di applicare sanzioni economiche, compresa la risoluzione anticipata del contratto di servizio in caso di inadempienza.

INTERROGAZIONI SULLA CRISI DELLA SOCIETÀ EX CIT (COMPAGNIA ITALIANA TURISMO)

(3-00858) (14 luglio 2009)

CARLINO, BUGNANO, PARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dello sviluppo economico e per il turismo.* – Premesso che:

il 17 febbraio 1927 viene istituita con regio decreto-legge n. 226, convertito dalla legge n. 1119 del 1927, la Compagnia italiana turismo (CIT), i cui soci fondatori sono le Ferrovie dello Stato, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e l'Ente nazionale per le industrie turistiche (ENIT). Il suo obiettivo è quello di promuovere l'Italia come destinazione del turismo internazionale. In Europa e nel mondo CIT è lo specialista dell'Italia e, in Italia, il primo *network* di agenzie turistiche. Durante i primi anni '90 viene ulteriormente ampliato il numero di agenzie e sportelli (circa 100 in Italia e 60 all'estero); CIT è stata presente in vari Paesi europei (tra cui Regno Unito, Francia, Germania, Belgio) ed extra-europei (tra cui Stati Uniti, Australia, Brasile, Argentina); tra le agenzie in Italia c'è stata una forte presenza nei luoghi istituzionali, *implant* nei Ministeri e nei principali enti pubblici (tra cui Camera dei deputati, Senato della Repubblica, Agenzia delle entrate, Ministero degli affari esteri, Ministero dell'interno);

nel 1998 Gianvittorio Gandolfi – imprenditore varesino – acquista la CIT dalle Ferrovie di Stato. Dal 1998 al 2002 l'azienda inaugura un periodo di grandi investimenti, ottenendo finanziamenti da parte dello Stato. Il gruppo CIT riesce ad ottenere, attraverso le «società progetto» (società controllate da CIT), l'approvazione dei contratti di programma (*ex* decreto-legge n. 415 del 1992, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 488 del 1992), contributi per l'edificazione di alcune strutture alberghiere nel sud, di fatto mai costruiti, dei quali il CIPE, con delibera 23 maggio 2007, revocherà l'assegnazione;

dal 2003 fino al 2005 l'indebitamento della società è pari a 340 milioni di euro. Gli oltre 1.000 dipendenti iniziano a percepire gli stipendi in ritardo fino ad arrivare nel 2004-2005 con la mancanza di retribuzione per ben 10 mesi. L'azienda, ormai in declino, chiede ed ottiene l'intervento del Governo per evitare il fallimento;

nel marzo 2006 il tribunale fallimentare di Milano accerta e dichiara lo stato d'insolvenza della CIT e l'ammissione alla procedura straordinaria. Il Ministero dello sviluppo economico nomina l'avvocato Ignazio Abrignani commissario straordinario. Nello stesso periodo la Procura apre un'indagine per truffa, al fine di far luce su come siano stati ottenuti ed utilizzati i finanziamenti pubblici;

nel corso dell'amministrazione straordinaria si assiste all'altalenarsi nell'incarico di commissario straordinario dell'avvocato Abrignani e del

professor avvocato A. Nuzzo. Il Tar di Roma assegnerà definitivamente l'incarico al professor Nuzzo. Sarà quest'ultimo che, solo dopo un anno di amministrazione straordinaria, previa l'autorizzazione dell'esecuzione del programma di cessione da parte del Ministero dello sviluppo economico, procederà, attraverso bando pubblico, alla cessione dell'azienda;

il 23 novembre 2007, il gruppo alberghiero «Soglia» rileva CIT per 120 milioni di euro. Sembrano quindi al sicuro 300 posti di lavoro. L'operazione si accompagna alla cessione del complesso turistico alberghiero di lusso di Sacca Sessola a Venezia rilevata da Aareal Bank. L'operazione prevede il sostegno finanziario al gruppo Soglia da Aareal Bank, istituto finanziario internazionale *leader* nel settore immobiliare. In breve, la cessione avverrà così: tutti i dipendenti ex CIT passeranno a Soglia Hotel Group srl (società composta dai soli dipendenti); i beni immobili passeranno alla società Sistema Vacanze (azienda di proprietà del gruppo Soglia Hotel SpA); l'isola di Sacca Sessola ad Aareal Bank. Peraltro, il commissario professor avvocato A. Nuzzo ha affermato come «il progetto industriale del Gruppo Soglia consenta il raggiungimento dell'obiettivo prioritario, ovvero conservare l'integrità del Gruppo». Il gruppo Soglia si è pertanto impegnato ad assumere tutti i dipendenti CIT (rimasti in 300) ed ha assicurato la piena salvaguardia dei livelli occupazionali;

il gruppo Soglia è un'azienda a conduzione dell'omonima famiglia e il maggiore azionista, già proprietario di altre strutture alberghiere, nello stesso periodo acquista la società Pescara Calcio, partecipa alla cordata Cai-Alitalia al fianco di Colaninno;

nel dicembre 2008 il gruppo Soglia è in crisi e chiede la cassa integrazione per tutti i 300 dipendenti. In tale periodo si apprende che, nel mese di settembre, la Soglia Hotels ha ceduto le azioni della società Sistema Vacanze (proprietaria dell'immobili ex CIT) ad un fondo d'investimenti in cui uno degli azionisti risulta essere l'attuale amministratore delegato della società Soglia. A solo un anno dalla cessione il gruppo Soglia ha chiuso tutte le agenzie turistiche e i villaggi ed ha chiesto la cassa integrazione per tutto il personale ex CIT. In definitiva non ha rispettato un solo punto del piano industriale che gli ha permesso di aggiudicarsi la vendita del gruppo CIT. Il maggior azionista ha ceduto le azioni del gruppo Soglia (ex CIT) ed è quindi uscito dalla scena. La società Aareal Bank ha iniziato i lavori di ristrutturazione per il complesso alberghiero di Sacca Sessola e non ha mai partecipato a nessuno incontro ufficiale richiesto dal Ministero;

il Commissario straordinario professor avvocato Antonio Nuzzo ha iniziato una causa giudiziaria contro il gruppo Soglia per non avere rispettato gli impegni presi all'acquisizione di CIT;

considerato, inoltre, che:

i 300 dipendenti sono tutti in cassa integrazione dal 1° gennaio 2009 e da tale data i dipendenti non percepiscono retribuzioni. L'amministratore delegato nel corso di una riunione con i lavoratori ha comunicato, verbalmente, che l'azienda non ha alcuna disponibilità finanziaria ed è indebitata con i maggiori istituti di credito e, pertanto, se la situazione non

cambia, nel prossimo dicembre 2009 la società andrà in fallimento o in concordato preventivo;

il Ministero dello sviluppo economico, oltre ad indire tavoli istituzionali per riunire le parti, sembra non essere intervenuto nella vicenda. Nelle innumerevoli riunioni presso il Ministero oltre al dirigente non si è mai presentata nessuna altra carica istituzionale per cercare di intervenire, bloccando la chiusura di tutte le attività;

in data 31 marzo 2009 presso il Ministero dello sviluppo economico la Soglia Hotel Group e Sistema Vacanze si impegnano a far lavorare i soli 70 dipendenti operativi presso le strutture alberghiere, per la stagione estiva in corso, dando in gestione i villaggi ex CIT;

il 21 maggio 2009 presso il richiamato Ministero le organizzazioni sindacali hanno ritenuto come l'accordo del 31 marzo 2009 non fosse più valido poiché la trattativa non sarebbe stata corretta in quanto era stato omesso l'elemento principale: le attività alberghiere verrebbero date in gestione per 12 anni. In questo caso si parla di una cessione di ramo d'azienda (art. 2112 del codice civile) dove solitamente sono compresi anche i dipendenti. La società Orovacanze non si propone di assumere personale e propone al tavolo istituzionale presso il Ministero la trasformazione, per i 70 dipendenti, del contratto da uno a tempo indeterminato in un contratto a tempo determinato per la sola stagione estiva (tre mesi);

la società Sistema Vacanze dichiara di non avere nessun obbligo nei confronti dei dipendenti. Dal contratto di cessione la società Sistema Vacanze e Soglia Hotel Group rispondono in solido per tutti i dipendenti. Insomma, ad oggi le attività sono tutte chiuse, i lavoratori posti in cassa integrazione guadagni straordinaria (in data 16 giugno 2009 il Ministero del lavoro, salute e politiche sociali ha approvato la corresponsione del trattamento straordinario integrazione salariale) e le società Soglia e Sistema Vacanze concludono un contratto di affitto di gestione (ramo d'azienda) da Orovacanze per un periodo di 12 anni;

il 17 giugno 2009 presso il Ministero si è svolta un'ulteriore riunione per cercare di definire la situazione. In questo contesto la società Sistema Vacanze comunica ufficialmente che l'intesa con la società Orovacanze non ha avuto alcun esito. A questo punto le prospettive lavorative della società Soglia Hotel Group e dei suoi dipendenti sembrano svanire. Infatti le strutture (hotel-villaggi), unica fonte ancora produttiva della società Soglia, non apriranno in quanto privi di gestore, lasciando senza lavoro i dipendenti a tempo indeterminato e gli oltre 450 lavoratori stagionali determinando, così, anche danni ai territori dove sono ubicate le strutture (Basilicata, Puglia, Sicilia). In questa vicenda i dipendenti sono stati rappresentati e tutelati dalle organizzazioni sindacali intercategoriale e di categoria,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza della situazione economica in cui versa la società ex CIT;

quali iniziative urgenti intenda assumere al fine di definire una strategia volta a garantire il pieno mantenimento dei livelli occupazionali

e retribuitivi dei 300 dipendenti dell'azienda, oggi in attesa della cassa integrazione e dal dicembre 2009 senza alcun tipo di protezione sociale.

(3-00457) (18 dicembre 2008)

NEROZZI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

i dipendenti dell'ex gruppo CIT (Compagnia italiana turismo), a seguito di un processo di privatizzazione e di un passaggio in amministrazione controllata in ottemperanza alla legge Marzano, sono ora in forza alla Soglia Hotel Group srl, società del gruppo Soglia;

tali lavoratori hanno più volte manifestato grave preoccupazione per la consistenza finanziaria e le qualità manageriali del suddetto gruppo, nonché per il mancato rispetto del piano industriale presentato all'atto della gara, ai sensi della legge Marzano, e sulla base del il predetto gruppo quale è risultato vincitore della stessa, nonché beneficiario di un anno di cassa integrazione straordinaria per circa 170 dipendenti;

in merito alla capacità finanziaria del gruppo le organizzazioni sindacali in vari comunicati hanno più volte sollevato varie perplessità circa alcune operazioni di carattere finanziario ed immobiliare perseguite dal gruppo Soglia tra cui possibili passaggi di pacchetti azionari a favore di gruppi bancari che determinerebbero ampi poteri a favore di questi ultimi; circa l'acquisizione da parte di ulteriori gruppi di parte immobiliare dell'ex gruppo CIT; circa la possibile cessione dello storico marchio Italia-tour (ex CIT) ad una nascente compagnia aerea, la Italiatour Airlines spa; circa i passaggi di proprietà di *asset* tra cui l'isola di Sacca Sessola nella laguna di Venezia ed il compendio immobiliare che su questa insiste;

in data 17 dicembre 2008 il gruppo Soglia ha comunicato alle organizzazioni sindacali l'intenzione di richiedere la cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS) per 246 dipendenti dal 1° gennaio 2009 al 31 dicembre 2009,

si chiede di sapere:

se tali informazioni rispondano al vero;

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere al fine di richiedere al gruppo Soglia l'elaborazione di un nuovo piano industriale in grado di assicurare un futuro industriale ed occupazionale certo;

se non ritengano di intervenire, nell'ambito delle rispettive competenze, sul suddetto gruppo per garantire il pagamento delle mensilità arretrate e per la regolarizzazione della procedura di CIGS, nonché per richiedere al gruppo Soglia di ottemperare al complesso degli impegni assunti ai sensi della legge Marzano e successive modificazioni.